

# Migranti, il pentimento della Merkel

La Cancelliera ammette di aver sottovalutato troppo a lungo il problema dei profughi e riconosce indirettamente la situazione di assoluta emergenza in cui si sta trovando l'Italia dopo la chiusura della rotta balcanica



## I professionisti dello sciacallaggio

di **ARTURO DIACONALE**

I professionisti dei disastri non sono solo quelli che quando si verificano dei terremoti o altre tragedie si mettono a sogghignare al pensiero di quanto potranno ricavare dagli appalti per la ricostruzione o da una qualsiasi delle conseguenze collaterali degli eventi ricchi di effetti devastanti.

Forse è arrivato il momento di incominciare a denunciare che a fregarsi le mani per gli affari ed i profitti da poter conseguire non sono solo i costruttori, quelli che puntano agli appalti per raccogliere ed eliminare le masse di detriti, quelli che affittano i macchinari complessi e costosi per le opere e tutti quegli altri che in modo o nell'altro contano di utilizzare le tragedie per incassare quattrini, becchini, cassamortari e necrofori

compresi. A tutte queste categorie va obbligatoriamente aggiunta la categoria che più di ogni altra sfrutta terremoti, tragedie e devastazioni varie per ottenere un vantaggio diretto e personale. Un vantaggio che non necessariamente è di natura pecuniaria, ma che può assumere aspetti immateriali come notorietà e credibilità indispensabili nella società della comunicazione e dell'immagine per elevare al massimo il proprio status sociale.

Una parte di questi professionisti dei disastri punta a conseguire vantaggi nella propria carriera politica. Ogni demagogo che si rispetti benedice il momento in cui si verifica una qualche tragedia per cavalcare con la massima spregiudicatezza ogni forma di rabbia, disperazione, frustrazione popolare per conquistare il consenso necessario per compiere il maggior numero di passi in

avanti verso il proprio obiettivo di potere.

Ma accanto a questa parte, addirittura fisiologica visto che l'uomo è naturalmente imperfetto ed il politico professionista non può non avere difetti esacerbati, c'è una seconda parte che negli ultimi due decenni da fenomeno fisiologico si è trasformato nella più grave patologia del sistema democratico e che è formata da quei giornalisti che si sono abituati ad utilizzare i loro media come la corda ed il sapone dei responsabili dei linciaggi nel selvaggio West. Incapaci di interpretare la propria professione in maniera equilibrata e corretta, costoro precorrono con ogni genere di forzatura il lavoro di polizia e magistratura nella forsennata ricerca dei capri espiatori di terremoti, tragedie e disastri da esporre sulla pubblica piazza mediatica per il



linciaggio rituale che appaga gli istinti primordiali e garantisce loro fama e fortuna.

Come si chiamano questi singolari personaggi che adesso, dopo il terre-

moto di Amatrice, puntano al linciaggio di geometri, sindaci e poveri disgraziati artefici di ristrutturazioni effettuate per poche lire delle vecchie case natali? Semplice: i professionisti dello sciacallaggio.

<b>POLITICA</b>	<b>PRIMO PIANO</b>	<b>ECONOMIA</b>	<b>ESTERI</b>	<b>CULTURA</b>
Stefano Parisi e la classe dirigente	Retorica, terremoti e vecchi propositi	Questo Ttip non s'ha da fare	L'islamismo scaturisce dalla laicità europea	Politicamente corretto e sviluppo scientifico
MASSIMANO A PAGINA 2	DI MUCCIO A PAGINA 3	SOLA A PAGINA 4	MEOTTI A PAGINA 5	MANCIA-BRESSAN A PAGINA 7

di VITO MASSIMANO

Sgombriamo subito il campo da sinutili equivoci: Stefano Parisi è uomo capace ed intelligente oltre che animato da splendide idee che riportano con la mente alla rivoluzione liberale annunciata da Silvio Berlusconi nel 1994. Ciò non toglie che la sua straordinaria energia rischi di essere vanificata da un metodo di selezione della classe dirigente che, ancora una volta, vede il padre nobile che incorona "per gentile concessione" il suo successore.

Ci sembra di avere ancora negli occhi un tracagnotto Giovanni Toti il quale, in tuta bianca, si affacciava dal balcone della clinica Villa Paradiso, a Gardone Riviera, scodinzolante accanto a Berlusconi. Era stato da poco nominato delfino del Cavaliere, ma poi sappiamo com'è finita: ha vinto Dudù. Ancora prima fu imposto Angelino Alfano ma anche in quel caso siamo stati costretti a dover apprendere che il giovane leader, a dire di Berlusconi, non aveva il quid.

In politica i metodi contano e se quel famoso quid non è talmente dirompente da azzittire i detrattori, ci sarà sicuramente qualche invidioso nel partito pronto a dire che sei un semplice consigliere comunale, che non hai titolo a rifondare il centrodestra e che la tua convention non ha nessun valore politico. Contestualmente, dalla coalizione ci sarà sempre qualche alleato pronto a fare da sponda ai congiurati non dandoti dignità di controparte.

Il metodo della cooptazione ha, fin qui, ammazzato il centrodestra ma qualcuno seguita ostinato a reputarsi l'unto dal Signore pretendendo di posare le mani sul capo del prescelto e battezzarlo come



successore. Qualcuno seguita a fare i casting avendo scambiato la politica per un programma televisivo. Qualcuno pensa di poter decidere che un bravo manager che ha perso le elezioni, le abbia perse bene e quindi assurga a dignità di "perdente di successo". Ciò significa che, indipendentemente dal valore dei prescelti, le sedi di partito servono a selezionare la classe

dirigente facendo in modo che coloro i quali si candidano alla guida, se non i più bravi in assoluto, siano almeno i più capaci ad azzittire le fronde interne attraverso l'arma del consenso. Matteo Renzi ne è l'ultimo esempio, ma la politica è piena di personaggi con un ego talmente forte da sbranare come fossero degli agnellini personaggi che prima sembravano in-

toccabili. Lo stesso Berlusconi non ha certo chiesto permesso quando nel 1994 sbaragliò in soli tre mesi il Pds di Achille Occhetto, forte di una struttura talmente capillare definita "la gioiosa macchina da guerra". Dalla sua parte aveva una coalizione che non osava nemmeno metterne in dubbio la leadership ed una sorprendente dose di voti.

La politica è spietata, crudele ma soprattutto non prescinde dal consenso interno ed esterno che si esprime attraverso meccanismi che consentano di misurare le forze in campo nell'ambito di congressi, primarie, elezioni e liturgie simili (fruste ma utili). Non c'è spazio per altri metodi. L'alternativa è continuare a perdere tempo diventando preistoria.

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Purtroppo da decenni si ripetono drammi e tragedie legati a eventi sismici o dissesti idrogeologici e da decenni non cambia niente. Basterebbe riprendere l'infinità di articoli scritti e riscritti dopo il Friuli, l'Irpinia, l'Umbria, l'Abruzzo, per rileggere le stesse identiche cose che stiamo leggendo in questi tristissimi giorni.

Eppure da decenni il cordoglio e la suggestione successiva alle catastrofi hanno spinto ogni governo

## Nulla è cambiato

a stanziare fondi, emanare leggi ad hoc, avviare programmi straordinari di riordino e messa in sicurezza. Dunque la domanda sul perché nulla sia andato fino in fondo, nulla si sia compiuto come da programma, nulla sia stato fatto per davvero, sorge spontanea, drammaticamente spontanea.

Del perché e di chi sia la colpa,

del perché gli stanziamenti non siano stati utilizzati, del perché i progetti si siano arenati e i lavori iniziati senza finire mai. Bene, anzi male, malissimo, la risposta è sempre la stessa, la burocrazia, i veti incrociati, le amministrazioni territoriali, gli uffici degli enti locali, le regole regionali, il benessere di troppi e inutili dipartimenti, i per-

messi e le licenze che non arrivano mai. Non basta, infatti, emanare una legge e degli stanziamenti se da quel momento in poi tutto passa nelle mani dell'infernale macchina pubblica, che blocca, soffoca, rallenta, impedisce e scoraggia anche le iniziative più indispensabili e necessarie.

Se, infatti, andassimo a vedere quei pochi casi di programmi di ricostruzione e di messa in sicurezza andati seriamente a buon fine, troveremo che è stato possibile solo dove l'intervento della ragnatela pubblica si è limitato a pochi, veloci e fondamentali controlli. In tutti gli altri casi l'elefantina presenza di una Pubblica amministrazione in larga parte inefficiente, incapace, opaca e talvolta corrotta, ha impedito, tarpato o rallentato ossessivamente ogni piano governativo di ricostruzione.

Sta tutta qua l'ingiustificabile colpa della politica, quella di aver lasciato nelle mani degli enti locali troppi poteri di veto, troppi poteri contrattuali, troppi poteri decisionali, anche di fronte a programmi che, proprio per la loro importanza, avrebbero dovuto per legge godere di corsie più che preferenziali. A che serve stanziare fondi, emanare leggi di scopo, promettere il meglio, conoscendo bene quello che poi sarà il folle iter di ogni legge, che uscita dal Parlamento finisce in pasto alla burocrazia lo-

cale. Ecco perché anche la nomina di un commissario, quale che sia, non basta, come non basta una semplice legge e gli stanziamenti relativi. Serve una legge speciale, sovraordinata, che scavalchi ogni veto territoriale, fatte salve quelle poche e indispensabili concertazioni; serve un potere centrale in grado autonomamente di ordinare e avviare un vero piano di messa in sicurezza dei territori, a partire da quelli più a rischio. Solo così se ne potrà uscire, solo così si elimineranno tutti i rischi di blocco, rallentamento, impedimento e anche di corruzione di un programma di grande recupero e di sicurezza edilizia antisismica in tutto il Paese.

Su questo Matteo Renzi si deve impegnare, produrre una legge che viaggi sopra il nostro inferno burocratico e che consenta, senza veti, a mani esperte, serie, inappuntabili, di fare una volta per tutte quel che serve e nei tempi giusti ma più brevi possibili.



**L'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,  
le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Come ha documentato, da par suo, Gian Antonio Stella sul Corriere della Sera del 31 agosto, i terremoti italiani generano non solo lutti e distruzioni ma anche, e soprattutto, l'aggiunta alluvionale di norme, che creano una "palude di regole e regole".

Nella vita ordinaria noi siamo già afflitti dal più poderoso ed efficiente apparato produttivo di norme, che l'ineffabile "Renzoschi" inopinatamente intende addirittura potenziare con la strampalata riforma della Costituzione. Eppure, al verificarsi del sisma, la terra squarciata viene coperta da una coltre di leggi, leggine, decreti, regolamenti, ordinanze, disposizioni, più spesso delle macerie e dei detriti. È come se dalle sue viscere erompesse con forza incontenibile una fonte del diritto prima compressa sotto la crosta rocciosa. La libidine regolatoria, un'autentica tabe inguaribile dell'Italia, esplose e diventa epidemica, propagandosi, alla stregua dell'onda d'urto, dal cratere periferico del terremoto al centro della nazione e delle sedi del potere. Questa incontenibile sfrenatezza d'intervenire va di pari passo con un disgustoso eccesso di retorica istituzionale: logorrea compassione-

vole e profluvio di prescrizioni!

La generosa e perfino amorevole partecipazione morale e materiale della cittadinanza all'altrui disgrazia viene scompenzata dai proclami goffi e vacui delle autorità politiche, di altissimo e di basso rango. Tutte sembrano smarrire la compostezza che il lutto reclama per non scadere in teatrale simulazione del dolore. Perfino il funerale collettivo delle povere vittime finisce in un macabro tirmolla di bare spostate alla ricerca del luogo ideale per la celebrazione. Non sullo sfondo, ma in primo piano, i propositi sbandierati di sovvenire, risarcire, restaurare, ricostruire, nella quale ostentazione primeggia il Governo. Certo, il Governo ha il dovere di agire. Ma già s'intravedono le linee di azione vecchie e fallimentari di passate esperienze. Commissari, commissioni, comitati; ministri, regione, comuni; controllori di varia estrazione e provenienza; autorità amministrative e magistrati; insomma una pleora di operatori e supervisori per indirizzare il post-terremoto verso il risultato della efficace, economica, legale ricostruzione, in senso edile e ci-

vile, delle comunità disastrose. Così, le gonfiezze della legislazione e dell'enfasi verbale vengono completate dalla congestione degli apparati tra i quali viene distribuita la competenza sulla ricostruzione. Va da sé che al potere pubblico spetta la cura diretta dei beni pubblici: scuole, ospedali, edifici pubblici, monumenti, opere d'arte, eccetera. Ma i beni privati perché mai dovrebbero finire nella pancia dell'intervento statale? La via maestra sta, al contrario, nel mettere gli aiuti, sotto forma di somme onnicomprensive di denaro adeguate al danno subito, direttamente nelle mani dei danneggiati in modo che possano provvedere personalmente alla cura del loro interesse ma nel rispetto della legge verificato, esso sì, dalle autorità pubbliche. Questo è il modo liberale di provvedere: responsabilizzare gli interessati, sottraendoli alla cappa tutoria dei maneggioni designati dagli enti pubblici. Tra far bene le cose e farle fare dagli uffici pubblici esiste una relazione inversa. Se vogliamo sradicare le ruberie, le malversazioni, gli sprechi, fratelli siamo delle pratiche post-terremoto,



dobbiamo troncare di netto l'intermediazione superflua tra denaro pubblico e impieghi risarcitori. Lo Stato dovrebbe dire alle vittime del terremoto: "Ti risarcisco ciò che hai perduto a due/tre volte il valore e tu mi firmi una liberatoria che non potrai più pretendere altro in dipendenza del terremoto". Lo Stato, a parte il

resto, guadagnerebbe in assoluto. Se dividiamo le somme stanziare per gli effettivi danneggiati, otteniamo cifre di gran lunga più elevate di quelle materialmente finite poi nelle tasche dei terremotati. La differenza costituisce la parte del diavolo, finita non si sa in quali tasche, inutilmente per l'erario.

di RUGGIERO CAPONE

Possiamo agevolmente definire il tempo del dopo-sisma come i "giorni dello sciacallo mediatico". Perché tre soggetti stanno strumentalizzando il disastro per trarne benefici consensuali.

Il primo di questi è Matteo Renzi che, grazie al suo staff, è riuscito a trasformare su giornali e tivù l'evento nefando in una campagna mediatica che definisce coralmemente Super Matteo come "il primo Presidente del Consiglio che ha incarnato la solidarietà nazionale". Francamente, a ben guardare la cosa, ci sembra solo una boiata pazzesca. Anzi, una sorta di manovra mediatica subdolamente utile a riportare sul banco degli imputati i governi precedenti. L'alchimia malevola emerge tutta nelle trasmissioni televisive che, invece di raccontare la realtà colpita recentemente dal sisma, tornano a processare chi ha governato l'Italia nei giorni del terremoto a L'Aquila. Ovviamente tutto viene unto di vaselina, grazie alla stampa di regime che intervista ignari montanari, tutti intenti a ringraziare Renzi per quanto sono stati celeri i soccorsi.

Il clero è il secondo soggetto che sta mietendo consensi grazie al

## I nemici della patria aiutati dal sisma



sisma: valgano da esempio le parole del vescovo di Rieti che, più papista di Papa Francesco, s'è scagliato nell'omelia funebre contro l'edilizia, le opere dell'uomo, la diavoleria di chi desidera una casa grande, bella e confortevole. Il clero rammenta che, se l'uomo visse in capanne, tende

e grotte, seguendo l'esempio di Giuseppe e Maria, non correrebbe il rischio di finire sotto le macerie. Un assist micidiale a certi soggetti (evitiamo di nominarli onde evitare querele) che hanno auspicato la convivenza di terremotati ed extracomunitari (profughi e clandestini)

profughi non potranno mai finirci quelli che vivono nei quartieri eleganti, perché l'opera di demolizione e rinnovamento riguarderebbe le sole periferie.

Il terzo soggetto che sta mediaticamente rinvigorendosi è la magistratura che, grazie al terremoto, può

nuovamente lanciare strali contro l'impresa e la politica, l'edilizia e il famigerato "poco controllo del territorio". Naturalmente in tutto questo brodo s'è tuffata di testa l'Autorità Anticorruzione. Peccato che nessuno abbia rammentato come nei paesi duramente colpiti centrino ben poco la grande politica e le speculazioni edilizie. Infatti Amatrice, con le sue più di sessanta frazioni, è l'esempio d'uno strapaesano che tutti hanno tollerato. E perché in quelle frazioni tantissima gente campava di turismo di passo e povero. Tra le case crollate c'erano molte a cui i proprietari avevano aggiunto vani e tettoie per farci pensioncine e camere ammobiliate, con attigua trattoria casereccia. E chissà quanti preti, magistrati e politici si son rimpinzati e vi hanno pernottato, anche in simpatica compagnia. Poi è arrivato il terremoto e gli italiani ben posizionati, da buoni moralisti, oggi vogliono radere al suolo il Paese, nel nome di una "edilizia qualificata che s'integri con l'architettonicamente bello".

L'Italia non è più un Paese per poveri, parola di Renzi.

di CLAUDIO ROMITI

È indubbio che il devastante terremoto del 24 agosto abbia concesso una tregua al Premier Matteo Renzi, spostando il dibattito dalle crescenti difficoltà del suo Governo alla questione sempre attuale della messa in sicurezza del nostro immenso patrimonio immobiliare. Ma con il diradarsi del polverone mediatico che ha accompagnato per giorni il tragico evento sismico, stanno tornando in primo piano le criticità di una linea renziana la quale, soprattutto sul piano economico, non sta affatto realizzando i tanto sbandierati obiettivi di crescita. Ciò è pienamente confermato dai principali indicatori economici, ai quali corrisponde una diffusa e assolutamente realistica percezione dei cittadini. Il Paese, al netto di qualche zero virgola ballerino, è sostanzialmente inchiodato e, di questo passo, ci vorranno decenni per riportarlo ai livelli precedenti la grande recessione del 2007/2008.

## La crescita si realizza dal lato dell'offerta

Come ho già avuto modo di scrivere su queste pagine, l'ostinata impostazione becero-keynesiana perseguita dal genio della lampada fiorentina - tutta basata sullo stimolo della domanda interna aggregata da ottenersi rigorosamente in deficit - non funziona. Così come non funziona l'idea di spostare la feroce tassazione da un soggetto ad un altro, con la speranza che tutto questo possa innescare la scintilla magica in grado di far ripartire al galoppo la nostra asfittica economia.

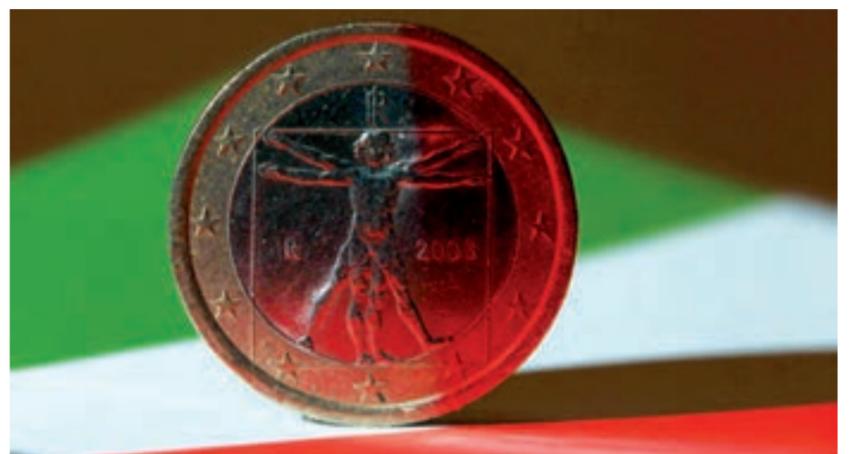
In estrema sintesi, se il terreno su cui opera il tessuto produttivo, quello che per la cronaca crea la vera ricchezza delle nazioni, è un terreno estremamente ostile, tanto sul piano della fiscalità che su quello della regolamentazione, possiamo pure gettare montagne di banconote dagli elicotteri senza ottenere alcun risul-

tato. Se non si allenta la stretta fiscale e burocratica che disincentiva al massimo grado ogni forma di libera intrapresa, nessuno stimolo della domanda potrà mai funzionare. Occorre dunque agire dal lato dell'offerta, rendendo conveniente l'investimento di capitali e di risorse umane in una qualsiasi attività di mercato. Tuttavia per realizzare una svolta di questa natura la *conditio sine qua non* è costituita da una riduzione, seppur compatibile con i tempi di una democrazia ampiamente dominata dal voto di scambio, del perimetro pubblico, abbattendo di svariati punti una spesa pubblica che l'economia italiana non può assoluta-

mente permettersi.

L'alternativa a questa dolorosa ricetta ce l'abbiamo sotto gli occhi: il Governo delle bolle che finge di

ridurre le tasse e che sta gettando le basi per un futuro, quanto catastrofico dissesto finanziario del Paese di Pulcinella.



# Questo Ttip non s'ha da fare

di CRISTOFARO SOLA

Il Ttip, il trattato che punta a creare un'area di libero scambio commerciale tra Stati Uniti ed Europa non si farà: parola di Sigmar Gabriel, vice-cancelliere e ministro dell'Economia e dell'Energia nel terzo Governo Merkel.

Per quanto sembri incredibile che una buona notizia possa venire da un politico tedesco, bisogna prestargli fede e tirare un sospiro di sollievo. Saranno contenti i piccoli e medi imprenditori del Vecchio Continente

che sarebbero stati travolti dall'apertura illimitata del mercato all'altra sponda dell'Atlantico. Nel recente passato le classi dirigenti dell'Unione europea hanno combinato una serie infinita di cavolate che ci ha portato esattamente dove siamo: alla crisi occupazionale diffusa, alla stagnazione cronica e alla crescita insoddisfante del Pil dell'area.

L'essersi concessi alla globalizzazione senza alcuna riserva, l'aver abbattuto unilateralmente tutte o quasi le barriere erette a protezione dei sistemi produttivi locali, per il Vecchio

Continente è stato come per un attempato signore fare sesso senza precauzioni. Ora ci si accorge, tardi, che si è corso troppo in fretta mentre sarebbe stato più salutare "aprirsi" al mercato globale con maggiore gradualità ricordandosi che il principio di precauzione non è acqua fresca. Che abbiano recuperato il senno i nostri padroni europei? Che l'idea di consegnarsi totalmente alla forza egemone delle multinazionali d'Oltreoceano gli abbia provocato più di un brivido alla schiena? È pur vero che sia la Germania della signora



Angela Merkel, sia la Francia di François Hollande devono affrontare a breve la prova delle elezioni e, con l'aria che tira, non si vorrebbe aggiungere benzina sul fuoco della protesta popolare intestandosi un accordo gradito agli speculatori finanziari e alle multinazionali ma indigesto per le popolazioni. Probabilmente sono vere anche le preoccupazioni di ordine geopolitico che alcuni osservatori hanno voluto cogliere nel passo indietro delle ultime ore. È chiaro che la creazione di un'area di libero scambio a Ovest metterebbe fuori gioco le potenze dell'Est del mondo che da questo accordo sono escluse. Russia e Cina in testa. Ora, si dà il caso che l'Europa dell'asse franco-tedesco fa affari d'oro con quei Paesi, molto più di quanti ne faccia con l'alleato statunitense. Si saranno chiesti frau Merkel e soci: vale la pena tendere ulteriormente la corda con i partner orientali spalancando le porte del mercato interno europeo all'ingresso incontrastato delle produzioni e dei capitali made in Usa? D'altro canto, tutti sanno che un'integrazione commerciale Usa-Europa non sarà mai un patto tra pari. Troppo forti gli "States" per non far temere un'invasione della quantità a buon mercato

a scapito della qualità del "piccolo ma bello" di molte produzioni europee.

A costo di dare un dolore, l'ennesimo, ai "liberoscambisti" di casa nostra che piangono già amare lacrime per l'annuncio dello stop al negoziato transatlantico ma è un gran bene se il Trip vada a gambe all'aria. L'Unione europea, se davvero vuol fare qualcosa di utile per le sue comunità nazionali, convinca i suoi membri a beccarsi meno come i manzoniani capponi di Renzo e ad essere più astuti e coordinati nel muoversi su tutti gli altri mercati cercando di non farsi le scarpe a vicenda. Non si vive di sole stelle e strisce. Con ciò non vuol dire che si debba fare la guerra commerciale agli Stati Uniti. Al contrario. Soltanto, va salvaguardata la regola aurea per la quale chi viene a vendere i suoi prodotti a casa nostra debba rispettare le regole di tutela dei consumatori che l'Europa si è data. Niente concorrenza sleale: il tempo delle "libere volpi in libero pollaio" è finito e indietro non si torna. Se si cede su questo punto l'Unione europea si sfascia. Altro che Brexit. Merkel e Hollande, che sprovveduti non sono, l'hanno capito prima degli altri. Come sempre.



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

## Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

## Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di GIULIO MEOTTI (\*)

Nell'ottobre del 2000, nell'assolata città francese di Nizza, la Convenzione europea, composta da 105 membri, elaborò la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Redatto da un organismo alla cui presidenza era designato l'ex presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, il documento si limitava a fare riferimento alla "eredità culturale, religiosa e umanistica dell'Europa". Il Parlamento europeo aveva respinto la proposta avanzata dai parlamentari democratici cristiani e da Papa Giovanni Paolo II di includere nel testo il riferimento alle "radici giudaico-cristiane dell'Europa".

Nella Carta di 75mila parole non si fa una sola menzione al Cristianesimo. Da allora, un vento di laicismo aggressivo ha pervaso tutte le politiche dell'Ue. La Corte europea dei diritti dell'uomo, ad esempio, ha chiesto di rimuovere i crocifissi dalle aule scolastiche, come se fossero una minaccia alla democrazia.

La città di Nizza - dove esattamente sedici anni fa i governanti europei decisero di eliminare il riferimento alle radici giudaico-cristiane dalla Costituzione dell'Unione Europea (mai approvata) - ha appena assistito alla manifestazione cruenta di un'altra religione: l'Islam radicale. "La natura rifugge il vuoto". Questa è una verità che le nostre élites non vogliono ascoltare: l'Islamismo scaturisce da ciò che William McGurn, speechwriter di George W. Bush, ha definito "l'inutile laicità dell'Europa".

# L'Islamismo scaturisce dalla laicità europea



Lo si può vedere non solo nelle chiese europee, per tre quarti vuote, e nel boom di europei che si convertono all'Islam, ma anche da ciò che accade nelle scuole del Vecchio Continente. Le tendenze non appoggiano la visione di Viktor Orbán di un'Europa cristiana.

Pochi giorni fa, il Belgio, che recentemente è stato bersaglio di attentati terroristici, ha deciso che le ore di religione nelle scuole primarie e secondarie francofone saranno tagliate a partire dal prossimo ottobre e sostituite da un'ora di "corsi di cittadinanza", ossia lezioni di laicità. A Bruxelles, metà degli scolari delle scuole pubbliche ha già scelto di seguire corsi di Islam.

In Francia, il governo socialista ha imposto una "carta della laicità" in ogni scuola, che bandisce il Cristianesimo dal sistema scolastico. Questa carta è il manifesto della

"révolution douce" ("rivoluzione morbida"), estrema laicità della Francia. È un tentativo di eliminare ogni pretesa di identità. Una kippah ebraica, una croce cristiana e un velo islamico vengono trattati allo stesso modo. Questa laicità è ciò che è stato a ragione definito "il punto debole della sinistra con

l'Islam".

È una laicità che è anche impazzita. La scuola elementare Yves Codou, nel comune di La Mole, ad esempio, ha celebrato la "festa dei genitori" invece di quella della mamma, per non scontentare le coppie omosessuali. I municipi hanno già modificato il modulo per iscrivere i figli a scuola, eliminando le parole "padre" e "madre", sostituendole con "responsabile legale 1" e "responsabile legale 2". È la "Neolingua" di cui parla George Orwell.

Dopo i due grossi attacchi terroristici del 2015, la Francia, anziché promuovere un "jihad" culturale basato sui valori occidentali, ha risposto al fondamentalismo islamico indicendo una ridicola "Giornata della laicità" da celebrarsi ogni 9 dicembre. Questa laicità non ha "esacerbato" le tensioni culturali, come dicono molti liberal. Questa laicità

ha separato la cultura francese da quegli stessi ideali che hanno creato l'Occidente. Nel farlo, ha reso questa cultura cieca all'incompatibilità dell'Islamismo con i valori laicisti. Un'insegnante francese, Isabelle Rey, dopo la strage nella redazione del settimanale satirico, Charlie Hebdo, ha scritto che "molti dei nostri studenti non condividono il nostro sgomento per gli eventi. Possiamo fingere il consenso, ma è un fatto oggettivo che una parte significativa della nostra popolazione ritiene che questi giornalisti abbiano meritato il loro destino o che i fratelli Kouachi [gli autori del massacro] siano morti da eroi".

Questa laicità ristretta ha inoltre impedito alla Francia di appoggiare apertamente i cristiani d'Oriente sotto l'oppressione islamista. Il gruppo musicale "Les Prêtres" voleva pubblicizzare un concerto imminente a Parigi con un manifesto in cui si diceva che i proventi erano destinati a sostenere la causa dei cristiani perseguitati in Iraq e Siria, ma la società che gestisce la metropolitana di Parigi ha inizialmente censurato la locandina, eliminando la scritta con la destinazione dell'incasso perché intesa come una violazione della laicità.

La Svezia, uno dei paesi europei con un maggior livello di infiltrazione da parte dell'Islam radicale, viene considerata come la nazione occidentale "meno religiosa". Se-

condo l'Istituto centrale di statistica svedese, solo il 5 per cento degli svedesi si reca regolarmente in chiesa e una coppia sposata su tre ha optato per una cerimonia civile. Come ha fatto la Svezia ad arrivare a questo? Molti anni fa il governo svedese ha vietato qualsiasi attività religiosa nelle scuole, ad eccezione di quelle direttamente legate all'insegnamento della religione.

Non solo la laicità non ha risposto per il terrorismo, ma lascia anche gli europei insicuri su ciò per cui vale la pena combattere, uccidere e morire. Se si crede, come fanno i laicisti, che i nostri valori siano meri incidenti di percorso della storia e che il bene maggiore sia il benessere, allora non si avrà a cuore il futuro della civiltà.

Il simbolo di questo eurosecolarismo è Oude Kerk (nella foto), che risale al XIII secolo ed è una delle chiese più famose di Amsterdam. Questa chiesa vuota oggi serve per esposizioni e può essere affittata per cene di gala. Davanti c'è il "Sexyland", che offre "Live Fuck Shows" (sesso dal vivo), un coffee shop per le droghe leggere, e un "Erotic Supermarket" dove si possono comprare i dildos (vibratori). Per sette euro si può anche visitare la chiesa. Benvenuti ad Amsterdam, dove l'Islam è la religione più professata.

(\*) Gatestone Institute

di LIVIO GHERSI

Tutti abbiamo visto in televisione Omran, il bambino di Aleppo fotografato subito dopo essere stato estratto dalle macerie dell'edificio in cui abitava. Omran non piangeva; era frastornato, stupito. Cercava di togliersi dal volto la polvere ed il sangue. Un bambino di cinque anni, testimone perfetto del fatto che le guerre non risparmiavano niente e nessuno.

Eppure, tra i tantissimi commentatori intervistati dagli organi di informazione, ci è sembrato di cogliere accenti stonati; tanto più stonati quando espressi da persone che rendevano dichiarazioni in qualità di rappresentanti di Organizzazioni non governative che operano nel settore del volontariato. Sembrava, infatti, che tutto questo orrore avesse un unico responsabile: il Governo siriano di Bashar al-Assad e la Russia che lo sostiene. Rappresentanti ufficiali di importanti Organizzazioni di volontariato non governative dovrebbero sapere che potranno operare più efficacemente se è riconosciuta la loro neutralità rispetto alle parti belligeranti; così come serve davvero a poco piagnucolare che occorre imporre la pace subito!

In Siria, almeno dal 2012, si svolge una sanguinosissima guerra civile e le vittime fra la popolazione inerme (bambini, donne, vecchi) non sono cadute da una parte sola. Fino all'estate dell'anno scorso (2015) sembrava che la sorte del regime siriano di al-Assad fosse segnata. Gli organi d'informazione diffondevano mappe che dimostravano come l'Isis ed altri gruppi combattenti controllassero ormai la quasi totalità del territorio siriano, eccetto Damasco, che pure era minacciata da vicino. Quando la Russia ha deciso di intervenire e le dinamiche della guerra guerreggiata hanno cominciato ad invertirsi, è successa una cosa curiosa: i medesimi organi di informazione hanno diffuso nuove mappe del territorio, da cui risultava che la presenza dell'Isis in Siria era in fondo marginale (Raqqa e poco più), perché gli altri gruppi armati ribelli sa-

## Il dramma di Aleppo

rebbero stati niente meno che "moderati" e "filo-occidentali". Ci vuole proprio una grandissima faccia tosta nel presentare i combattenti del Fronte di al-Nusra, per intenderci quello che ancora controlla una parte di Aleppo, come "moderati". Al-Nusra è una filiazione di al-Qaida. Ricordate l'attentato terroristico che determinò la distruzione delle torri gemelle a New York nel settembre del 2001? Due semplici domande. Prima: al-Nusra vuole imporre con la forza la sharia, ossia la legge islamica, a tutti gli abitanti? Seconda: al-Nusra, esattamente come l'Isis, perseguita tutti i non credenti nell'Islam rettamente inteso (islamici sciiti, cristiani di tutte le osservanze, altre minoranze religiose, pagani)? La risposta ad entrambe le domande è sì. Sarebbe questa la formazione "filo-occidentale"?

Bisogna avere chiaro cosa sia diventata la guerra, in relazione al progresso scientifico e tecnologico che ha reso possibile la produzione di armamenti sempre più distruttivi. Le armi sempre più distruttive possono essere usate anche da coloro che, in un conflitto, teoricamente stanno dalla parte giusta. Si pensi all'aviazione inglese e americana che, per affrettare la conclusione della seconda guerra mondiale in Europa, iniziò a bombardare grandi città con il deliberato intento di raderle interamente al suolo, come nel caso di Dresda nel febbraio del 1945. Si pensi all'aviazione degli Stati Uniti che, per affrettare la conclusione della seconda guerra mondiale in Asia, sganciò bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, nell'agosto del 1945. Di fronte ad episodi come quelli richiamati, si smarrisce la distinzione fra buoni e cattivi. In modo pianificato si decide di togliere la vita, non a forze combattenti, ma a centinaia di migliaia di persone inermi che costituiscono la popolazione civile. In questi casi, ciò che sicuramente viene sconfitto e mortificato è il sentimento

di umanità, che dovrebbe derivare dalla coscienza di appartenere all'unica specie umana. Non si cada nell'errore di pensare che Dresda e le bombe atomiche sul Giappone siano episodi isolati. Per limitarci alla storia recente della nostra Italia, basti richiamare alla memoria qualche fatto: lo sbarco alleato in Sicilia (iniziato nel luglio del 1943) fu preceduto e accompagnato da importanti bombardamenti aerei delle maggiori città siciliane, come Palermo e Messina. Le bombe non cadevano soltanto su obiettivi militari, ma anche al centro delle città, dove c'erano edifici di civile abitazione. Sempre nel luglio 1943 ci fu il bombardamento aereo di Roma, in particolare nel quartiere San Lorenzo, ed il Papa del tempo, Pio XII, accorse subito per portare conforto alla popolazione. L'elenco potrebbe essere molto lungo, purtroppo; ci limitiamo a ricordare che, ad esempio, anche Milano fu oggetto di violenti bombardamenti aerei.

Bisogna avere chiaro che, quando una guerra è in corso, è quasi impossibile presentarsi a chi sta vincendo militarmente e chiedere che si fermi. La risposta sarà che non può fermarsi, perché anni ed anni di guerra civile non sono stati uno scherzo, e ci vuole rispetto anche per i tanti che sono morti combattendo per la propria causa. Il ritorno alla normalità, la costruzione della pace, che coinciderà con la ricostruzione materiale, saranno possibili soltanto dopo che il territorio sarà riportato sotto il sicuro controllo di un'unica autorità di governo, con l'eliminazione sistematica di tutte le sacche di resistenza armata. Il regime degli Assad è sicuramente una dittatura, che si protrae dagli anni Settanta del Novecento. Ribellarsi ad una dittatura è giusto; ma non tutto ciò che fanno gli oppositori in armi è altrettanto giusto. I ribelli possono essere, a loro volta, non innocenti.

Ad esempio, non è innocente farsi



scudo della popolazione civile. Un comandante militare che sa di avere perduto cerca di trattare, non soltanto per salvare i propri soldati, ma anche e soprattutto per evitare ulteriori inutili devastazioni ed ulteriori inutili lutti alla popolazione civile. Recentemente la città siriana di Manbij è stata liberata (dai Curdi, sostenuti dagli Stati Uniti) ed è stato consentito ad una colonna di miliziani dell'Isis di abbandonare la città e di mettersi in salvo, oltre tutto portando con sé le armi. A differenza di chi soffre di preconcetti negativi, ritengo che né il presidente russo Putin, né il Presidente siriano Bashar al-Assad, siano indifferenti a vicende come quella del piccolo Omran. Tutte le persone responsabili vorrebbero farla finita con la violenza, soprattutto quando fa versare sangue innocente. Di conseguenza, i nostri pacifisti, invece di preoccuparsi soltanto dei corridoi umanitari per portare acqua e viveri alla popolazione civile, dovrebbero comprendere che è almeno altrettanto importante favorire una trattativa affinché sia consentito ai miliziani combattenti di al-Nusra di lasciare vivi la città di Aleppo e trovare riparo altrove, con un percorso di fuga concordato e garantito. Qualora invece i predetti miliziani volessero inutilmente resistere fino all'ultimo uomo, il giudizio etico e politico su di loro non potrebbe essere diverso da quello che gli storici hanno espresso su Adolf Hitler, il quale, chiuso nel bunker della Cancelleria a Berlino, voleva che tutti i tedeschi morissero con lui, per espriare la colpa di essere

stati sconfitti.

Quando finalmente sarà possibile chiudere la guerra in Siria, con l'assenso di tutti i soggetti internazionali coinvolti, è probabile che Bashar al-Assad dovrà lasciare il potere; ma è importante che si determinino le condizioni per mantenere quello che è il lascito migliore del regime. Perché qualcosa di buono ha fatto, oltre i tanti difetti. Gli al-Assad, facenti parte, dal punto di vista religioso, di una comunità di Alauiti, di osservanza sciita (ma, non coincidente con gli Sciiti duodecimani dell'Iran), hanno realizzato un regime di tolleranza religiosa che per decenni ha effettivamente garantito sia gli islamici Sunniti, che sono la stragrande maggioranza della popolazione in Siria, sia tutte le minoranze cristiane, o di altri culti. Tale tolleranza religiosa trae origine anche dalle caratteristiche laiche del partito Ba'th, manifestazione peculiare del socialismo arabo, in cui gli al-Assad si sono formati. La Siria ha una storia antichissima e lì tutte le religioni si sono confrontate ed hanno lasciato importanti tracce di sé. Azzerare tutto per imporre l'Islam rettamente inteso dei fanatici wahhabiti (originari dell'Arabia Saudita, fin dal diciottesimo secolo) o salafiti (originari del Nord Africa, dal diciannovesimo secolo), significa perdere tesori di cultura, di spiritualità, di umanità.

Altro merito del regime è quello di aver rispettato, conservato e valorizzato tutti gli importanti monumenti e resti archeologici che si trovano nel territorio siriano. Emblematica, da questo punto di vista, l'uccisione, da parte di miliziani dell'Isis, il 18 agosto 2015, dell'anziano archeologo Khaled al-Asaad, responsabile del sito archeologico di Palmira. Bisogna comprendere che numerosi oppositori del regime non chiedevano le nostre libertà (di manifestazione del pensiero, di associazione, di culto, di iniziativa economica, eccetera), ma volevano abbattere uno Stato dal loro punto di vista ateo, per imporre la legge islamica, secondo l'osservanza delle frange più radicali dei sunniti.

# bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

**HAMBURGER**  
**PATATINE**  
**HOT DOG**  
**FRITTI**  
**PRIMI PIATTI**  
**SECONDI PIATTI**  
**e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

# Politicamente corretto e sviluppo scientifico

di **ANDREA MANCIA**  
e **SIMONE BRESSAN (\*)**

Essere “politicamente corretti” danneggia lo sviluppo scientifico. È questa, in estrema sintesi, la tesi sostenuta in un saggio (*Science is not always “Self-Correcting”*) scritto da Nathan Cofnas e pubblicato dalla rivista americana “*Foundations of Science*”. L'autore è nato e cresciuto a New York, si definisce un “ebreo liberal dell'Upper West Side” e ha studiato filosofia alla Columbia University. Attualmente è l'unico dottore di ricerca del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Lignan, a Honk Kong. Non ha proprio il physique du rôle del conservatore duro e puro, insomma, ma quello che scrive manderà di traverso più di qualche cocktail nei salotti delle élite progressiste americane ed europee.

Il lavoro di Cofnas parte confutando un assunto che larga parte della comunità scientifica e dell'opinione pubblica danno per acquisito. E cioè che la scienza si “auto-corregga”, abbandonando lungo il proprio percorso ipotesi che sono contraddette dall'evidenza empirica. Secondo Cofnas, infatti, troppo spesso considerazioni “moralistiche” e “politiche” finiscono per influenzare la possibilità di accettare o divulgare il risultato di alcune ricerche, arrivando al paradosso di convincere alcuni uomini di scienza a perseverare nelle proprie (errate) convinzioni quando queste sono considerate in linea con i propri obiettivi politici e le proprie (autocertificate) buone intenzioni.

Insomma, invece di seguire la strada del falsificazionismo popperiano, che imporrebbe agli scienziati di accettare il duro responso dei fatti ed elaborare una teoria migliore della precedente, gran parte di loro si comporta come i grigi burocrati della scienza descritti dall'epistemologia kuhniana, pronti a tutto pur di difendere il “paradigma” più influente della propria generazione. Quasi inutile sottolineare che molti di questi paradigmi, oggi, siano in-



dissolubilmente intrecciati alla religione del “politicamente corretto” imperante in Occidente.

Il lavoro di Cofnas si concentra in particolare sul tema delle ricerche sull'intelligenza e sulla sua distribuzione tra i vari gruppi, sociali ed etnici. Argomenti da sempre osteggiati perché considerati “moralmente sbagliati o pericolosi” e quindi mai indagati con la dovuta attenzione, proprio per il timore di approdare a risultati scientificamente rigorosi ma troppo politicamente scorretti e quindi non divulgabili.

Per Alex Berezow, che ha rilanciato la ricerca con un articolo sul sito dell'American Council on Science and Health, Cofnas ha ragione e c'è più di qualche caso concreto che lo dimostra. Secondo Berezow, “non solo gli intellettuali si rifiutano di abbandonare le proprie convinzioni politicamente corrette anche davanti

all'evidenza”, ma sono pronti a stroncare la carriera di chiunque si dimostri poco meno che allineato.

Il caso più eclatante, almeno sotto il profilo mediatico, è certamente quello di Lawrence Summer, ex rettore della prestigiosa università di Harvard, cacciato a furor di popolo per aver sommessamente sostenuto che potrebbero esistere delle differenze di fondo tra uomini e donne nello studio della matematica. Da quel momento nessun ricercatore con qualche aspirazione di carriera ha seriamente riaffrontato il tema delle differenze, che pure esistono, tra il cervello femminile e quello maschile. Una vittoria netta della politicamente correctness, una sconfitta altrettanto chiara della neuroscienza.

Berezow cita almeno altri due ambiti in cui la scienza ha scelto acriticamente di farsi da parte per lasciarsi contaminare e limitare da giudizi

morali o politici. Il primo è quello della climatologia. L'unica cosa che si può sostenere, in qualsiasi dibattito pubblico o in qualsiasi rivista “scientifica”, è che gli esseri umani siano gli unici indiscussi responsabili di qualsiasi evento negativo accada sul nostro pianeta. Chiunque provi, numeri alla mano, a contestare questa affermazione viene tacciato subito di “negazionismo”, al pari di chi afferma che i campi di concentramento nazisti non sono mai esistiti. Eppure, scrive Berezow, proprio “la climatologia beneficerebbe di un approccio più scettico sul tema” magari apportando correzioni a quel mantra sul “riscaldamento globale” che appare oggi un ibrido tra inferenze statistiche e suggestioni ben propagandate.

Altro grande tabù del perbenismo progressista è quello che riguarda i “senzateo”. Le discussioni sugli ho-

meless negli Stati Uniti sono state sempre influenzate dalla retorica della povertà come unica causa del fenomeno. Eppure una ricerca della National Coalition for the Homeless ha dimostrato come il 38 per cento dei “senzateo” sia dipendente dall'alcol e il 26 per cento da sostanze stupefacenti. Sono proprio le dipendenze – scrive il rapporto – la causa principale che genera il fenomeno degli homeless. Ma a noi hanno sempre spiegato che era tutta colpa della natura intrinsecamente malvagia del sistema capitalista, che non concede una seconda chance agli sconfitti dal mercato. E proprio sulla base di questa convinzione si sono spese ore di dibattiti e qualche miliardo di soldi pubblici. Oltre a danneggiare la scienza, il “politicamente corretto” ci ha reso tutti più poveri.

(\*) *Right Nation*

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini